

**UCIIM****Convegno su "La riforma della scuola"**

TERAMO

L'unione cattolica italiana insegnanti, sezione di Teramo, organizza per domani pomeriggio alle 16.30, nella sala tesi dell'Università di Teramo, sede di Giurisprudenza, una giornata di studio su "La riforma della scuola: tra trincea e frontiera". Relatore sarà il Presidente nazionale dell'Uciim, prof. Domenico Corradini. Nella stessa occasione verrà presentato il libro "Il portfolio" di Sandra Renzi. Relazionerà la prof. Maria Gabriella Esposito, presidente provinciale dell'Uciim. All'appuntamento sarà presente anche il Vescovo di Teramo, Mons. Vincenzo D' Addario.

TERAMO

■ **Ateneo.** Giornata di studio su "La riforma della scuola: tra trincea e frontiera", domani, alle 16,30, nella sede dell'Ateneo a Teramo.

■ **Corsi.** Serata inaugurale per la riapertura dei corsi dell'Università popolare medio adriatica, giovedì, alle 17, nel Comune di Teramo.

Scatta l'autogestione con assemblea permanente al Cotugno, all'Itis e all'Ipsiasar

## **Gli studenti tornano a protestare**

Strali contro la riforma Moratti, la Finanziaria e i problemi dei plessi

L'AQUILA

CHIAMATELA come volete: autogestione, assemblea permanente, occupazione, ma nella sostanza poco o nulla cambierà. Gli studenti delle scuole superiori dell'Aquila tornano a far sentire la loro voce e da ieri mattina quelli dell'Istituto d'istruzione superiore «Cotugno», dell'Itis e dell'Ipsiasar hanno incrociato le braccia occupando, di fatto, i rispettivi istituti, anche se a Villa Gioia l'attività didattica non è stata del tutto compromessa. Per coloro che vorranno seguire le lezioni, infatti, sono state predisposte delle aule dove i docenti potranno normalmente proseguire le loro funzioni.

Riforma Moratti, legge finanziaria e problematiche legate all'agibilità dei diversi plessi scolastici uniscono i ragazzi delle scuole superiori nella protesta che sicuramente, forse già da questa mattina, dovrebbe allargarsi anche agli altri istituti superiori cittadini. La mobilitazione dovrebbe prolungarsi per l'intera settimana e culminare con un corteo lunedì prossimo.

ISTRUZIONE

# Riforma Moratti, la protesta porta all'occupazione

Adesione in massa allo sciopero di ricercatori e studenti: al Classico, Industriali e Ipsiasar autogestione fino a sabato

di ALBERTO ORSINI

Giornata campale di protesta, quella di ieri, contro la riforma Moratti al sistema scolastico. Tanto gli studenti quanto i docenti hanno protestato in massa contro il Ddl, anche se ovviamente con modalità diverse: i ragazzi hanno occupato alcune scuole superiori, i professori hanno aderito in massa allo sciopero nazionale che ha portato a Roma centomila persone per protestare contro la riforma.

L'occupazione delle scuole era nell'aria da un po', anche se si pensava che sarebbe scattata più in là. Invece ieri

mattina, al termine di assemblee straordinarie, Classico, Industriali e Ipsiasar hanno optato per questa forma di protesta che nelle intenzioni dei promotori dovrebbe durare fino a sabato. «La riforma - dicono gli "insorti" - deve essere ritirata immediatamente: non vogliamo divisione tra istituti di serie A e serie B, ci opponiamo alla "scuola-azienda" ed al precariato. Lo studio dev'essere di qualità ed è un diritto di tutti, non una merce».

Nei prossimi giorni i ragazzi potrebbero stringere un'alleanza importante, quella con i ricercatori dell'Ateneo

aquilano, anch'essi sul piede di guerra con il "mirino" puntato contro il ministro Moratti: studenti e ricercatori metterebbero a punto una piattaforma comune di protesta. Fuori dalla mobilitazione, almeno per ora, sono rimaste le altre scuole superiori cittadine, ma nei prossimi giorni qualcuna potrebbe prendere parte al movimento.

Un motivo in più di tutti per incrociare le braccia lo hanno e ragazzi dell'Ipsiasar, costretti da tempo a fare scuola in un edificio ai limiti dell'agibilità: infiltrazioni sui tetti, una scala antincendio sfasata di 80 centimetri

rispetto alle soglie delle uscite di emergenza, una palestra che cade a pezzi. «L'assessore provinciale Benedetto Di Pietro - dicono i rappresentanti degli studenti - dopo la nostra autogestione aveva promesso l'inizio dei lavori per fermare le infiltrazioni di acqua che penetrano dal tetto ma la scorsa settimana non si è visto nessuno». Intanto domani dalle 9 parecchi studenti dovrebbero attraversare la città in un corteo promosso dall'Uds in concomitanza con una giornata mondiale di sfilate per il diritto allo studio in tutto il pianeta.

La D'Annunzio avvia un'inchiesta

## Libri di testo imposti «Indagine tardiva e studenti beffati»



Le iene all'università

**CHIETI.** «La commissione d'indagine istituita dal Senato accademico dell'università D'Annunzio è tardiva e rappresenta l'ennesima beffa per gli studenti». E' il pensiero di Fabio Stella rappresentante della lista studentesca 360°, che prende posizione sulla decisione del Senato accademico dell'ateneo cittadino di nominare una commissione d'indagine sui presunti "abusi" operati da Giovanni Perrucci. Infatti il docente di antropologia culturale alla facoltà di Scienze sociali della D'Annunzio è stato accusato dai ragazzi di pretendere il testo scritto da lui dal titolo «L'incesto obbligato» insindacabilmente fresco di libreria, *conditio sine qua non* per sostenere l'esame nella sua materia. E per attestare la discutibile procedura il libro contestato sarebbe soggetto di una firma del professore sulla copertina. Ma il caso Perrucci è stato denunciato anche dalla trasmissione di Italia 1 "Le iene" con l'arrivo alla D'Annunzio nel bel mezzo di un esame del docente finito dietro la lavagna, del dissacrante Trio Medusa che a quanto pare ha fatto sobbalzare i vertici universitari. «Evidentemente l'eco della protesta irradiata su un canale nazionale ha svegliato dal torpore gli organi della D'Annunzio. Eppure problemi di questo tipo sono stati lamentati spesso anche in altre facoltà», incalza Stella, «senza che nessuno sia mai intervenuto. Ci auguriamo che Perrucci non diventi un capro espiatorio e che si estirpi finalmente alla radice un malvezzo purtroppo diffuso tra molti docenti dell'ateneo».

Abruzzo-Croazia

## Vino, al via il progetto «Valeno»

**PESCARA.** Promuovere in Croazia le diverse esperienze nel campo della viticoltura e sviluppo delle potenzialità del vino abruzzese.

Sono alcuni degli obiettivi del progetto «Valeno», inserito nel programma comunitario Interreg IIIA, presentato ieri a Tollo nel corso di una conferenza stampa alla quale erano presenti il presidente della regione Giovanni Pace, la coordinatrice del progetto Carla Mannetti, il consigliere regionale Fabrizio di Stefano e il sindaco di Tollo Giallorto.

Il progetto «Valeno» investe le aree dell'Abruzzo costiero e della valle Peligna e, in Croazia, le regioni di Istria e Quarnaro. Ha una dotazione finanziaria di 872.000 euro e tra i partner italiani oltre alla Regione Abruzzo figurano il Comune di Tollo, l'Arssa, l'Enoteca Regionale, l'Università dell'Aquila e due città della Croazia (Motovun e Vrbnik).

Fra i risultati attesi dal progetto vi sono la realizzazione di piccoli impianti di vigneto a finalità sperimentale, l'identificazione di una gamma di prodotti da migliorare, la predisposizione di un progetto di commercializzazione congiunta e l'integrazione dei vigneti delle aree interessate dei due paesi.

La forte preoccupazione per «l'incomprensibile accelerazione all'ipotesi candidatura»

# «D'Alfonso, rispetta gli impegni con i cittadini di Pescara»

*L'invito rivolto agli sindacalisti, docenti e ricercatori universitari*

risposte adeguate ai bisogni della Regione «interromperà quel proficuo lavoro appena avviato nella città di Pescara».

La rottura del rapporto di fiducia con la cittadinanza pescarese, e la sottovalutazione delle conseguenze che tale scelta comporta nella città più popolosa della regione, per gli autori dell'appello rappresenta «un biglietto da visita pessimo per una coalizione che si candida a governare l'Abruzzo. Risulta incomprensibile anche che l'innegabile successo della mobilitazione promossa dai girotondi sia percepita dal ceto politico del centrosinistra più come

un episodio fastidioso che come un campanello d'allarme rispetto ai sentimenti e alle opinioni della propria base sociale. Per queste ragioni chiediamo alle forze politiche, sociali e sindacali, di Pescara e della regione - concludono i sindacalisti, i docenti ed i ricercatori universitari - di adoperarsi affinché non si interrompa quel processo virtuoso partito da Pescara e poi esteso alle quattro Province abruzzesi. Percorsi diversi potrebbero portare a risultati elettorali fallimentari sia per la città di Pescara che per la regione Abruzzo».

R.R.

PESCARA - Un appello affinché il sindaco Luciano D'Alfonso «rispetti gli impegni con i cittadini di Pescara». E' quello rivolto da 12 tra sindacalisti, docenti e ricercatori universitari, sulla candidatura di D'Alfonso alla presidenza della Regione per la coalizione di centrosinistra.

A quanto pare non sembra placarsi, nonostante i tentativi della Margherita e dei Democratici di sinistra, l'opposizione alla scelta di candidare il sindaco di Pescara alle prossime regionali. L'appello a D'Alfonso perché «rispetti gli impegni con i cittadini» è stato sottoscritto da Pierfrancesco Bruno, Giancarlo Cascini, Roberto Ferrante, Gabriele Angelucci, Gabriele Di Rito, Sandro D'amore, Giustino Zulli, Francesco Trivelli, Giancarlo Quiriconi, Mia Garè, Luciano Vitacolonna e Nicola Longo.

«Esprimiamo forte preoccupazione - affermano i firmatari - per l'incomprensibile accelerazione data all'ipotesi di candidatura del sindaco D'Alfonso alla presidenza della Regione Abruzzo. A Pescara fu sancito, e poi riproposto nelle elezioni provinciali dell'anno successivo, il principio della partecipazione popolare alle scelte politiche e programmatiche di chi si candidava al governo della cosa pubblica. La grave crisi industriale e quindi occupazionale della nostra regione, l'enorme deficit sulla spesa sanitaria, la mancanza di nuove infrastrutture ed il cedimento delle vecchie richiedono una nuova e diversa strategia politica complessiva. Per questo pensiamo - si legge ancora nell'appello - che sia sbagliato sottrarre alla città di Pescara il proprio sindaco, chiedendogli di fare il candidato alla presidenza della Regione».

Insomma quella di D'Alfonso appare per una parte dei «suoi» una scelta sbagliata che, oltre a non dare

GIUSEPPE DE RITA

# «Produciamo studenti generici Bisogna ricominciare dall'abc»

ROMA — Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, parte con una confessione liberatoria: «Mi sono occupato di scuola per la prima volta nel 1955. Sono andato avanti per quarant'anni. Poi, dieci anni fa, ho smesso. Magari sarà stata colpa mia. Ma mi sono stufato».

**La scuola è scesa in piazza contro la riforma Moratti. Per arrivare al nodo del problema: cosa non va nel nostro sistema educativo?**

«Partiamo da una consapevolezza. A furia di parlare di quale scuola dovrebbe avere l'Italia, la scuola si è fatta da sola. E male. Manca dei tre cantoni necessari a un circuito efficace: una domanda delle famiglie e delle imprese, una adeguata risposta del sistema, una classe dirigente capace di orientare il tutto».

**Eppure non c'è stato governo di centrosinistra o di centrodestra che non abbia parlato di riforma...**

«E' il tipico modo intellettualistico di lasciare le cose come stanno. Tutto questo defendo parlare di capitale umano, o di fattore umano che dir si voglia, di investimenti in ricerca, non conduce concretamente a nulla. Si pompa solo un approccio generico. Anche l'opinione pubblica, posso garantirlo, si è stufata di sentir parlare continuamente di questa benedetta centralità della scuola. Un volontarismo sterile».

**Partiamo dal nucleo-base della nostra società. Lei accusa: manca una vera domanda delle famiglie. In che senso?**

«Si mandano i figli a scuola, ci si sforza per farli arrivare all'università. Benissimo. Ma se poi questa laurea è in fisica o in scienza delle comunicazioni è secondario. Vedo solo una domanda generica di un titolo, di mobilità sociale verso l'alto, di nuovo status».

**Passiamo ora al mondo imprenditoriale. Dove sbaglierebbe?**

«Ricordo che ai tempi di Giancarlo Lombardi alla vicepresidenza di **Confindustria** si poteva star sicuri sulle richieste rivolte al mondo dell'istruzione: formazione professionale media, o anche medio-bassa. Una laurea forse non impegnativa ma ben motivata. Oggi questa domanda non esiste, tutto è caratterizzato dalla genericità. **Confindustria**, **Confcommercio**, **Confartigianato** non fanno che dire: investimenti, professionalità, centralità della scuola. Solo formule vuote pri-

ve di concretezza. Così come è vuoto lo sforzo di una classe dirigente che non ha prodotto vere idee».

**Visto che è in tema di accuse, cosa pensa della «risposta del sistema», quella degli insegnanti?**

«Mi prenderanno forse a parolacce i miei amici sindacalisti. Ma mi chiedo: chi ha vinto in questi anni? L'immobilismo. Ha vinto chi stava nella scuola. Cioè gli insegnanti e i sindacati: chi si è preoccupato di entrare nella scuola, di restarci, e raramente di come riempirla di contenuti, di cosa, e perché insegnare. E' un sistema privo di vera vita che serve poco a chi ci studia e più a chi ci lavora».

**Gli insegnanti però si ribellano contro una riforma che non condividono e contro un sistema retributivo che ormai li colloca ai gradini più bassi della scala sociale.**

«Il problema della retribuzione è oggettivamente legato anche al numero di docenti, che sono quasi 833.000. Mi pare difficile difendere insieme il livello retributivo e quello occupazionale. Probabilmente si sconta anche la vecchia leggenda urbana: cioè che il corpo insegnante si sia fortemente femminilizzato e che lo stipendio, nella gran parte dei casi, non sia l'unico reddito familiare».

**Lei pensa che gli insegnanti italiani siano troppi, come ha già affermato sul **Corriere della Sera** **Ugo Oliva**, presidente di TreeLL-**Le**, l'associazione non profit che studia i problemi dell'educazione?**

«Siamo certamente in un regime di abbondanza: un docente ogni nove alunni contro uno ogni quindici della media europea. Non per niente ci siamo inventati gli insegnanti di sostegno o addirittura le tre diverse figure nelle scuole elementari. I sindacalisti obiettano: ma come, proprio adesso che la natalità sta risalendo, lo Stato vuole tagliare l'organico degli insegnanti? Hanno le loro ragioni. Ma resta il problema di fondo: questa è una scuola senz'anima».

**Ma il numero di laureati cresce, come quello dei diplomati.**

«Eppure questa scuola, questo sistema formativo somiglia alla società italiana: non riesce a garantire competenze. Sono state le competenze medie a costruire questo Paese: dall'agronomo o dal perito industriale del piccolo centro di provincia in su. Gente ferratissima nel





proprio campo. Oggi, in questa famosa scuola senz'anima, si studia troppo poco. Sono in tanti a innamorarsi dei "centri di eccellenza". Ma a quale "eccellenza" si può arrivare quando mancano le basi più banali, quando non c'è la struttura più elementare? E parlo del far di conto, dell'italiano, poi del latino, della stessa lingua inglese... Al mio vecchio liceo Tasso di Roma hanno organizzato magnifiche iniziative legate al volontariato, ai problemi dell'Africa. Ma secondo me studiano pochissimo».

**La accuseranno di qualunquismo, professor De Rita.**

«L'ho già detto prima. So che mi prenderanno a parolacce. Ma io lo penso: questa scuola produce studenti poco competenti che approdano all'università dove la loro situazione non cambierà. Prima di parlare delle eccellenze, che riguardano piccoli numeri e non milioni di studenti, pensiamo alle basi».

**Lei cosa suggerirebbe?**

«Il rimedio più ovvio. Ricominciare a insegnare davvero e a studiare davvero, a distribuire competenze e conoscenze fondamentali. Propongo un anno scolastico etico in cui tutti riprendano il proprio ruolo. Basta con questo metodo generico: sono generici i genitori, generici gli insegnanti, generici gli imprenditori che cercano forza-lavoro, generica la mano pubblica. La colpa minore, alla fine, è degli studenti».

**In quanto alla mano pubblica?**

«Dovrebbe limitarsi a gestire seriamente ciò che c'è».

**Lei teme che l'Italia, nel contesto europeo, possa fornire solo «generici», per ripeterla con lei, al mercato dell'Unione?**

«Esattamente. Con una laurea in materie improbabili, con un curriculum poco convincente, con basi cognitive incerte, si finirà fatalmente nella subalterità».

**Paolo Conti**

## LE COMPETENZE

*Questo sistema non garantisce competenze. Le competenze medie hanno costruito l'Italia*

L'EUROPA

*Lauree improponibili, basi cognitive incerte: finiremo fatalmente nella subalterità*

## Le nuove regole in *Gazzetta Ufficiale* **Lauree, debutta il percorso a Y**

La nuova università modello **Moratti** è ormai una realtà. Con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 novembre il decreto 270/04 che sostituisce il precedente 509/99 è entrato definitivamente in vigore, cambiando per sempre il volto dell'università italiana. All'attuale percorso del 3+2, con laurea di primo livello e poi un biennio specialistico, subentrerà il nuovo modello a Y: un anno di base e poi due opzioni di due anni, la prima per chi intende uscire dall'università dopo tre anni e l'altra per chi vuole conseguire la laurea magistrale di cinque anni.

Non sarà comunque un passaggio traumatico, la legge prevede, infatti, un periodo transitorio entro il quale le università potranno completare i corsi istituiti secondo il vecchio modello e gli studenti potranno laurearsi secondo le regole previgenti. Il percorso a Y, infatti, sostituirà del tutto il vecchio 3+2 soltanto dopo che saranno emanati i regolamenti che dovranno definire le nuove classi di laurea, sulle quali sta lavorando una commissione del **miur**, guidata dal sottosegretario **Maria Grazia Siligoini**. Solo quando gli ultimi iscritti prima dell'emanazione dei regolamenti avranno concluso il proprio vecchio corso di studi allora il 3+2 sarà del tutto soppiantato dal più flessibile Y.

Per tutti varranno le nuove regole, dunque, tranne che per gli studenti di giurisprudenza che invece potranno godere di un ritorno al passato, almeno parziale. Fatto salvo l'anno di base che, stando all'ordinamento didattico **Moratti**, deve valere indifferentemente per tutti gli studenti, i futuri professionisti del diritto dovranno frequentare un corso unico di quattro anni. Una decisione presa dalla commissione che si occupa della riforma dell'accesso alle professioni legali favorevole al ripristino di un corso senza interruzione per una materia specifica come giurisprudenza. Chissà ora se altri corsi di laurea che male avevano digerito il passaggio al 3+2 (vedi quello di lettere) potranno fare la stessa scelta di giurisprudenza e

approfittare di una nuova riforma per tornare al passato. (riproduzione riservata)



IN GAZZETTA

## Cartolarizzati gli incentivi della ricerca

DI ALESSANDRO FELICIONI

La ricerca tecnologica spinta dalla cartolarizzazione. Nella *Gazzetta Ufficiale* n. 266 del 12 novembre scorso è infatti apparso il decreto del ministero dell'economia e delle finanze 16 settembre 2004, inerente le modalità di cessione dei crediti relativi a finanziamenti di investimenti in ricerca e sviluppo. Così, il meccanismo che trasforma in titoli negoziabili i crediti detenuti e ceduti ad apposita società permetterà di ripristinare anticipatamente i fondi a disposizione delle imprese, prima che le stesse abbiano terminato il loro processo di ammortamento delle somme ottenute in passato. Il ministero delle attività produttive e quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca si vedranno infatti corrispondere un corrispettivo immediato e uno differito dalla cessione dei crediti che ancora devono riscuotere a seguito dei finanziamenti concessi; tali somme potranno poi essere destinate a ulteriori erogazioni dello stesso ambito della ricerca tecnologica.

L'articolo 2 del decreto legge n. 269 del 2003 aveva aperto la strada della cartolarizzazione dei crediti relativi a finanziamenti di investimenti in ricerca e innovazione al fine di reperire nuove risorse destinate alla concessione di ulteriori finanziamenti della stessa natura.

Per quanto riguarda il Miur, i crediti ceduti alla società di cartolarizzazione sono quelli, per capitale, interessi maturati e maturandi, anche eventualmente di mora, accessori, spese, rimborso di eventuali danni o indennizzi, derivanti dalle erogazioni effettuate sino al 31 luglio 2004, a fronte di finanziamenti a tasso agevolato concessi a valore sulle disponibilità del Fsr e del Far.

Ulteriori crediti saranno ceduti dal Miur, entro il 31 dicembre 2004, in relazione alle erogazioni effettuate nel periodo compreso fra il 31 luglio 2004 e il 20 dicembre 2004 nei limiti di un importo massimo in linea ca-

pitale pari a euro 42.000.000, a fronte dei finanziamenti a tasso agevolato parzialmente erogati.

Il Map, a sua volta, cede, in blocco e senza garanzia di solvenza, tutti i crediti derivanti dalle erogazioni effettuate sino al 31 luglio 2004 a fronte di finanziamenti a tasso agevolato erogati utilizzando gli importi disponibili sul Fit ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 46/1982.

Quanto ricavato dall'emissione dei titoli da parte della società di cartolarizzazione verrà suddiviso tra Miur e Map proporzionalmente al valore nominale dei crediti rispettivamente ceduti. (riproduzione riservata)





**COMPETITIVITÀ**  
Confindustria, a Parma  
forum sull'innovazione

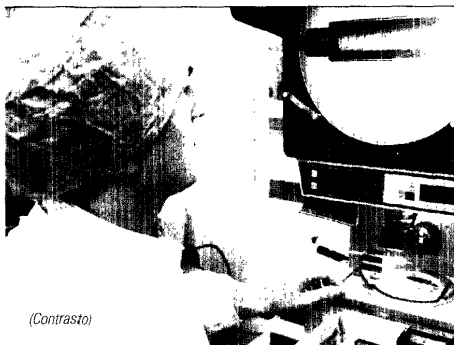
Carmine Fotina e Nicoletta Picchio a pag. **21**

**COMPETITIVITÀ** ■ Oggi a Parma il forum di Confindustria per rilanciare lo sviluppo delle imprese

# Innovazione, sfida a tutto campo

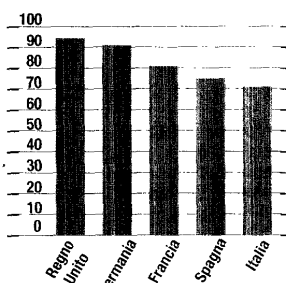
Pistorio: «Trasformare la mentalità delle aziende» - Ancora ridotta l'integrazione con i sistemi informativi

## Diffusione e utilizzo delle tecnologie

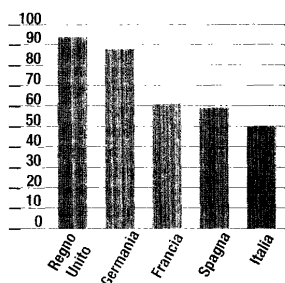


(Contrasto)

**Le Ict nelle imprese**



**Tecnologia per l'e-business**



Fonte: Commissione europea E-business watch

### Il peso della burocrazia

Tempi per l'avvio di una nuova impresa

Paese	N° proc.	Tempo medio per ogni procedura (in giorni)
Grecia	15	38
Portogallo	11	78
Germania	9	45
Austria	9	29
ITALIA	9	13
Olanda	7	11
Francia	7	8

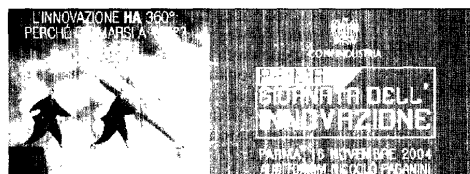
  

Paese	N° proc.	Tempo medio per ogni procedura (in giorni)
Spagna	6	108
Regno U.	6	18
Stati Uniti	5	5
Irlanda	4	24
Danimarca	4	4
Belgio	4	34
Svezia	3	16
Finlandia	3	14

Fonte: World Bank, Doing Business, 2004

### A Parma: «La prima giornata dell'innovazione»

- «L'innovazione ha 360°, perché fermarsi a 180°?» è il titolo del forum di Confindustria di questa mattina a Parma (Auditorium Paganini)
- **Nella mattinata** previsti tra gli altri gli interventi di Pasquale Pistorio, Paolo Garonna, Antonio Marzano, Tito Conti e **Lucio Stanca**
- **Nel pomeriggio** Maurizio Gasparri apre la sessione di lavoro. Tavola rotonda con Gianfelice **Rocca**, Sandro Salmoiraghi, Silvio Scaglia e Alberto Tripi. Segue la consegna del premio «Best Innovator 2004». Il forum sarà chiuso dall'intervento del presidente di Confindustria, Luca Cordero di **Montezemolo**



**ROMA** ■ L'innovazione come motore dello sviluppo. Come carta da giocare per recuperare competitività sui mercati internazionali. Ma non solo: se l'obiettivo è rilanciare in modo forte l'economia, l'innovazione deve penetrare in profondità nell'organizzazione e nella cultura dell'azienda stessa. Deve essere a 360°. Proprio su questi temi si discuterà oggi, nella Giornata dell'In-

novazione che la Confindustria ha organizzato a Parma. Il 16 settembre, a Roma, si era svolta la terza Giornata della Ricerca. Oggi si allarga il raggio, per far capire al mondo delle imprese, ma anche alle istituzioni, che l'innovazione non è solo ricerca, ma riguarda

tutti gli aspetti della vita aziendale: l'organizzazione, la qualità, il rapporto con l'ambiente, la gestione delle risorse umane.

Sono i quattro pilastri di una "rivoluzione" di cui parlerà in apertura del convegno Pasquale Pistorio, vice presidente della Confindustria con de-



lega su Ricerca e Innovazione. «Bisogna realizzare una radicale trasformazione di mentalità. Portare la rivoluzione culturale all'interno delle imprese italiane», è il messaggio che vuol lanciare Pistorio.

Per far fare alle aziende il necessario salto di qualità, occorre innanzitutto raggiungere una piena utilizzazione delle risorse informatiche: non solo per tenere in ordine contabilità e magazzini, ma per accedere, attraverso la rete, ai nuovi mercati, all'acquisto di materiali, alla creazione di partnership. Inoltre vanno ridefiniti i rapporti interni all'impresa: ogni individuo, nella ricetta di Pistorio, deve diventare un piccolo imprenditore nel processo aziendale. L'eccessiva gerarchizzazione del rapporto può "tarpare le ali": bisogna imparare a trattare i colleghi come clienti. Altro pilastro, l'internazionalizzazione, intesa non tanto come capacità di esportare, ma come presenza

e posizionamento sul mercato internazionale.

Se l'uso delle reti e il conseguente cambiamento organizzativo è ormai diffuso nelle grandi imprese, non è accaduto altrettanto nelle piccole e medie, che non hanno ancora accettato l'azione innovatrice della Tecnologia dell'Informazione e della Comunicazione sul modello di business. Lo stato attuale di integrazione con sistemi informativi di attori esterni è ancora ridotta (9,7%), con punte del 21,4% per le aziende di grandi dimensioni.

Su questi temi intervengono, dopo Pistorio, il direttore del Centro Studi della **Confindustria**, Paolo Garonna, i ministri **Stanca** e Gasparri. (Innovazione e Comunicazioni), il vice presidente della Confindustria per l'Education, **Gianfelice Rocca**, il presidente della Piccola industria, Sandro Salmoiraghi, alcuni imprenditori, tra cui Silvio Scaglia, E. Biscom e Alberto Tripi, presidente Federcomin, e professori universitari. Inoltre verrà consegnato il premio Best Innovator 2004.

Un modo di pensare l'in-

novazione a 360° è quello di abbandonare l'idea un po' romantica dell'invenzione e dell'inventore. Difficilmente, è l'opinione di Pistorio, un'impresa riesce a vivere su un'invenzione. La chiave del successo è poter generare un flusso continuo di invenzioni e di miglioramenti ai propri prodotti e ai propri processi. L'obiettivo, quindi, deve essere quello di creare e coltivare un ambiente in cui le nuove idee abbiano più possibilità di essere generate. E dove, una volta generate, abbiano più probabilità di trasformarsi in successi aziendali.

Inoltre data la rapidità con cui si evolvono i mercati e i prodotti, l'unica leva su cui può fondarsi la crescita di una impresa è la sua capacità di fare innovazione, di gestirla, di farne la propria filosofia e base d'azione.

**NICOLETTA PICCHIO**

*L'obiettivo  
deve essere  
quello  
di creare  
un ambiente  
favorevole  
alla nascita  
di nuove idee*

**Iniziativa Anie** / Un monitoraggio degli investimenti

# Nasce l'indice dell'hi-tech

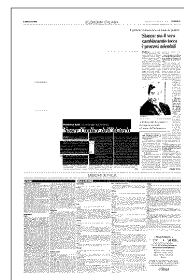
*Dai comparti dell'elettronica  
e dell'elettrotecnica arriva il 45%  
della spesa italiana in ricerca*

**MILANO** ■ Un indice per monitorare gli investimenti delle aziende italiane in innovazione. L'idea è dell'Anie, la federazione delle imprese dell'elettronica e dell'elettrotecnica, e si concretizzerà all'inizio del 2005. L'indice si chiamerà «4i» (Indice dell'innovazione infrastrutturale in Italia) e ogni tre mesi registrerà l'andamento del fatturato e degli ordinativi degli associati Anie. «termometro — commenta il presidente Gian Francesco **Imperiali** — di quanto si investe nel nostro Paese in innovazione tecnologica». Le aziende che aderiscono all'Anie infatti sono i principali fornitori di tecnologie per infrastrutture, dall'energia e le telecomunicazioni ai trasporti alla sicurezza degli edifici. «Il fatturato dei nostri associati — continua **Imperiali** — esprime quanto investono in nuove tecnologie le grandi e piccole imprese italiane, in tutti i principali settori produttivi».

Per distribuire al Paese strumenti, macchinari e dispositivi che «fanno innovazione» le aziende dell'Anie sono impegnate a loro volta in un consistente impegno in termini di ricerca e sviluppo. «Rappresentiamo il 45% del totale della spesa che si fa in Italia in R&S intra muros. Per darle un'idea, trasporti e chimica rappresentano rispettivamente il 28,9% e il 15,4 per cento. Nell'ultimo anno alla ricerca abbiamo dedicato il 5% del fatturato e il 10% degli addetti». L'84% delle aziende che aderiscono all'Anie dichiara di aver destinato nel 2003 una parte del fatturato ad attività di R&S e il 94,5% dispone di un centro ricerca o di un laboratorio tecnico.

Cifre confortanti, dice Imperiali, ma non può dirsi altrettanto dei segnali che arrivano dalla Finanziaria 2005. «Sono stati preannunciati interventi sparsi che rischiano di tradire due priorità indicate da Pistorio nel programma di **Confindustria**: fare selezione puntando in modo deciso solo su alcuni programmi strategici e incentivare la cooperazione tra piccole imprese e settore pubblico, ad esempio con il credito di imposta. Le politiche dell'innovazione devono sostenersi su questi due pilastri».

**C.FO.**



Il ministro: in Finanziaria un fondo di garanzia

## Stanca: ma il vero cambiamento tocca i processi aziendali

**MILANO** ■ «Tre anni fa, quando fu istituito il primo ministero dedicato all'**Innovazione tecnologica**, qualcuno restò perplesso giudicandola una stravaganza. E oggi eccoci qui, a parlare di innovazione come tema centrale per il rilancio dell'economia». Lucio Stanca, ex presidente di Ibm per l'area Emea e attuale ministro dell'Innovazione, continua a cimentarsi in un compito quasi proibitivo: cambiare l'approccio di aziende, famiglie e Pubblica amministrazione alla tecnologia. Con fondi limitati e con un credito presso il Governo che il suo giovane ministero si sta ritagliando a fatica.

**In Italia la spesa per innovazione tecnologica è inferiore di oltre tre volte alla media Ue. C'è ancora speranza?**

C'è molto da fare. A cominciare dalla lista delle priorità. L'Unione europea lo ha detto in modo molto chiaro: la ricerca di base è essenziale ma non sufficiente. In Europa del resto solo il 5% delle Pmi fa ricerca; bisognerebbe piuttosto spostare il focus sull'innovazione.

**In che modo?**

Si parla tanto di innovazione di prodotto, realizzata essenzialmente attraverso la ricerca. Ma è l'innovazione di processo che produrrà il salto di qualità. Non basta dotarsi di un computer o di Internet: solo l'uso adeguato degli strumenti tecnologici può trasformare i processi gestionali, distributivi, logistici di un'azienda e imporle di aggiornare le competenze che ha al suo interno.

**Le associazioni dei produttori di tecnologia lamentano l'assenza di «programmi di sistema e di ampio respiro» da parte del Governo.**

Credo che rispondano i fatti. Abbiamo attivato un fondo di garanzia, con 60 milioni più 100 inseriti nella Finanziaria 2005, per facilitare l'accesso al credito delle aziende che fanno innovazione immateriale. Altri 100 milioni sosterranno iniziative di finanza innovativa per imprese hi-tech al Sud e analoghe risorse sono destinate ad accordi di programma per favorire il trasferimento tecnologico tra aziende ed università e centri

di ricerca. Sono solo esempi di uno sforzo che credo non abbia precedenti nei Governi passati.

**Ma le aziende hanno bisogno di un "ambiente" in cui innovare, famiglie e interlocutori pubblici con cui parlare lo stesso linguaggio.**

Qui le cose vanno a velocità diversa. L'uso della tecnologia nelle famiglie è in forte ascesa: il 56% ha almeno un pc e il 42% si collega a Internet, con il tasso di crescita

più significativo in Europa. Sulla Pubblica amministrazione stiamo facendo uno sforzo immane per recuperare il ritardo e rivoluzionare vecchi modi di pensare. E l'Ocse ci ha riconosciuto i primi positivi risultati.

**L'incarico all'Ibm le ha permesso di confrontarsi con diverse realtà internazionali. Cosa ha in meno l'Italia?**

Siamo il Paese delle piccole e medie imprese, che per natura hanno maggiori difficoltà a cogliere i cambiamenti delle nuove tecnologie. Ma soprattutto l'Italia non ha più grandi aziende capaci di fare da polo di attrazione, nel settore dell'hardware come nel software. Scomparsa l'Olivetti siamo rimasti orfani: non ci sono più campioni nazionali.

**CARMINE FOTINA**



Lucio Stanca (Agt)

*«L'Italia sconta la scomparsa di campioni nazionali nel settore dell'informatica»*



## Il ministro disponibile a ritocchi sul 2% senza alterare la copertura della Finanziaria Siniscalco promette tagli più leggeri forse un baratto col fondo-università

**RICCARDO DE GENNARO**

ROMA — Il ministro Siniscalco dice di essere disponibile ad alleggerire il taglio del due per cento al personale della scuola, ma senza alterare i saldi di copertura degli interventi di riduzione fiscale già stabiliti nella Finanziaria. Un'operazione, dunque, non facile per i limitati margini a disposizione e che rischierebbe di spostare la polemica su altri fronti: accontentare il **ministero dell'Istruzione** vorrebbe dire scatenare la reazione di altri ministri e categorie sociali.

Siniscalco e il ministro dell'Istruzione, **Letizia Moratti**, che si trova a Tokyo per una visita di lavoro, si sono sentiti più volte al telefono dopo la notizia del taglio di oltre 14 mila insegnanti in due anni. Siniscalco avrebbe tentato — non si sa con quale esito — di tranquillizzare il ministro dell'Istruzione. «Le ho detto — ha spiegato il ministro dell'Economia, ieri a Bruxelles — che stiamo studiando alcune modifiche all'interno dei vari aggiustamenti di spesa che coprono gli aggiustamenti delle tasse, ma certo all'interno dei saldi già fissati». Saldi sui quali, ha sottolineato, «l'accordo è già stato fatto».

La polemica **Siniscalco-Moratti** non sembra tuttavia destinata a placarsi. Nei giorni scorsi Moratti aveva respinto fermamente l'ipotesi dei tagli al personale della scuola, assicurando di

la consistenza numerica della dotazione organica determinata per l'anno scolastico 2004/2005». Un provvedimento analogo colpisce il personale amministrativo, tecnico e ausiliario.

Se si procede nella lettura dell'emendamento riesce comunque difficile credere che il ministro Moratti fosse davvero ignara del provvedimento. L'emendamento prevede, infatti, che sarà lo stesso ministero dell'Istruzione a definire con propri decreti, di concerto con l'Economia, modalità e criteri per il raggiungimento di quegli obiettivi. Quando si vedrà con la Moratti per l'eventuale correzione dei tagli del personale della scuola, Siniscalco le ricorderà poi sommessamente l'aumento previsto in Finanziaria dei fondi per l'Università, di competenza dello stesso ministro. Nel triennio 2005-2007, il Fondo Università sarà infatti alimentato con 600 milioni di euro all'anno. Facile prevedere le parole del ministro economico: «Cara Moratti, se vuoi minori tagli sulla scuola devi rinunciare a qualcosa destinato all'Università. Non puoi chiedere di più da una parte e dall'altra».



Il ministro **Letizia Moratti**

essere del tutto all'oscuro dell'operazione e sostenendo che «i patti erano altri». Il fatto è che quel taglio è contenuto nero su bianco nell'emendamento fiscale del governo alla Finanziaria: «Per gli anni scolastici 2005/2006 e 2007/2008 — vi si legge testualmente — la dotazione organica del personale docente viene ridotta complessivamente del 2 per cento, in ragione dell'1 per cento per ciascuno degli anni scolastici considerati, rispetto al-

La scuola in piazza: "Adesso basta!"  
Leone Moratti, direttore di un'azienda privata Moratti

Sei un piano di risparmio?  
Scegli Direct Line.

Direct Line è un piano di risparmio a premio fisso, con un capitale di partenza di 100 euro. Il premio è di 100 euro l'anno, con un'anticipazione di 50 euro al primo anno. Il capitale si accresce del 5% annuo. Per saperne di più vai su [www.directline.it](http://www.directline.it)



LETTERE DAL CAMPUS

## Memorial laico più difficile da celebrare



Maurizio Viroli

«**P**ER celebrare la vita di E.T.C. il Dipartimento di Musica invita ad un memorial service che si terrà presso la cappella dell'Università il giorno 21 Novembre alle ore 14. Seguirà ricevimento». Non è la prima volta, purtroppo, che ricevo l'invito a partecipare ad un memorial per un collega. Non avevo però mai notato che il memorial nella tradizione americana non è l'estremo saluto al defunto ma la celebrazione della vita della persona scomparsa.

Il funerale in senso proprio avviene in forma quasi sempre molto ristretta, senza alcuna pubblica notizia. Poi, a distanza di qualche settimana, ha luogo il memorial. I familiari, gli amici e i colleghi si raccolgono nella cappella dell'università e ricordano la persona cara che li ha lasciati. Di solito sono brevi discorsi che raccontano episodi della vita dello scomparso, o mettono in luce aspetti del carattere. Tranne rare eccezioni, un profondo senso della dignità governa i modi e le parole. Può anche accadere che parli un amico o un familiare che non era previsto, se ritiene di dover mettere in evidenza qualche aspetto della vita che gli altri non hanno toccato. Lo scopo del memorial è infatti celebrare una vita, raccontandola nel modo più completo possibile.

Terminato il servizio, i partecipanti si raccolgono per il ricevimento nelle stanze austere della villa che fu abitazione di Woodrow Wilson. La conversazione diventa più leggera. Ognuno si trattiene per un po' con i familiari, offre le condoglianze, parla con gli altri amici. Il ricordo della vita, separato dall'estremo addio, è occasione per rafforzare o rinnovare l'amicizia fra quelli che sono rimasti da questa parte. C'è sempre, in queste occasioni, un bisogno sincero di essere vicini agli amici, di scambiare qualche parola, di ricordare insieme.

Quale che sia l'origine di questa tradizione di separare nel tempo l'estremo saluto dal ricordo, colpisce la differenza profonda rispetto al funerale italiano, in cui i due momenti sono ravvicinati: tributato l'estremo saluto, ci si raccoglie per scambiare due parole. Mentre nella nostra tradizione è il funerale che prevale sul ricordo, nella tradizione anglosassone (almeno nelle

Università) è il ricordo che prevale sull'estremo saluto. In Italia il vero e proprio aspetto pubblico è il funerale, qui è il memorial.

Ancora più evidente è la differenza fra il memorial laico e il funerale religioso. Nel primo caso il protagonista principale dell'evento è la comunità; nel secondo il sacerdote. Nel funerale religioso parla, di solito, solo il sacerdote che ripete le parole di Cristo che chi ha fede non morirà, che verrà il tempo della resurrezione in cui potremo rivedere i nostri cari che ci hanno lasciato, che la vittoria della morte sulla vita è solo temporanea. Nel memorial nessuno di quelli che parlano promette la vita eterna o la resurrezione. Grazie alle loro parole resta vivo nella memoria della comunità la persona scomparsa; ma è altra cosa dalla grande promessa della vita eterna e della resurrezione. Per chi non ha fede religiosa, e crede che la morte sia la morte e nient'altro, il pensiero di vivere almeno per un po' nella memoria della nostra comunità non è una consolazione rispetto alla mancanza della fede, ma uno stimolo ulteriore, l'altro è la coscienza, a vivere bene.

Tutto questo presuppone tuttavia che ci sia una comunità, per quanto piccola. Quando esistevano movimenti e partiti che si proponevano di realizzare in terra fini di libertà e di giustizia che richiedevano il lavoro e il sacrificio di molte generazioni, i militanti sapevano che il loro ricordo sarebbe rimasto vivo nella memoria del movimento. Per questo volevano il funerale con il feretro coperto dalla bandiera del partito preceduto dalla banda che suonava gli inni e le canzoni che esprimevano gli ideali per i quali avevano vissuto.

Ora che non esistono più partiti animati da profonda fede in un avvenire di redenzione, e si sono affievolite le comunità, il memorial laico diventa sempre più difficile. Quei pochi ai quali ho partecipato in Italia mi hanno lasciato un profondo senso di tristezza. Non c'era nessuno, o quasi, capace di dire parole che sapessero celebrare una vita. Forse non abbiamo imparato a ricordare insieme la vita di una persona cara perché nella nostra storia, abbiamo delegato il rito funebre al sacerdote. Se qualcuno promette che la persona cara vivrà per sempre nella comunità celeste, perché darsi pena di farla vivere anche in quella terrestre?

viroli@princeton.edu



Come nei tumori, non hanno il meccanismo di «autoeliminazione»

# «Nelle staminali del cervello il segreto dell'immortalità»

Studio italiano: serviranno per cure innovative

ROMA — Cellule immortali, che lanciano la sfida a malattie dai meccanismi opposti. A quelle degenerative, come il Parkinson o l'Alzheimer, dove il tessuto del cervello si deteriora. E a certi tipi di tumori cerebrali caratterizzati al contrario da una proliferazione cellulare incontrollata. Un gruppo di ricercatori italiani ha scoperto perché queste staminali hanno il dono della sopravvivenza e ritengono di poterle utilizzare, in ambedue i versanti, per futuribili terapie sull'uomo.

Prospettiva che affascina i ricercatori e trasmette speranza a milioni di pazienti. I dati paiono incoraggianti ma la comunità scientifica procede cauta: la strada è ancora lunga e non bisogna attendersi risultati a breve termine.

**LO STUDIO** — L'esistenza di cellule primitive immortali era nota. È stato però aggiunto un tassello di conoscenze in più, riuscendo a comprendere come e perché sono così resistenti e quali sono le difese intrinseche che sfoderano quando devono contrastare gli attacchi nell'ambiente in cui vivono, il sistema nervoso. Lo studio, pubblicato sul *Journal of Experimental Medicine*, è stato condotto dall'Istituto superiore di sanità (Iss) in collaborazione con l'Istituto neurologico Besta di Milano, la *Jefferson University* di Filadelfia, l'università Federico II di Napoli e l'Istituto Mediterraneo di Catania.

Il segreto di queste cellule con la «corazza» è l'assenza di una proteina che spinge i neuroni normali verso il «suicidio», che nelle cellule si chiama apoptosi. In più, sono in grado di produrre in quantità abbondanti una seconda proteina che le protegge da situazioni di emergenza, ad esempio un'infiammazione.

Ruggero De Maria, oncologo sperimentale, direttore del reparto di biotecnologie dell'Istituto superiore di sanità, ha coordinato la ricerca: «Nel

tessuto nervoso queste cellule sono in minoranza e, nel Parkinson o nell'Alzheimer, non riescono a contrastare i danni provocati dalla morte dei neuroni. E' dunque necessario introdurre altre dall'esterno per vederle differenziarsi e assistere alla rigenerazione dei tessuti. Se al contrario il danno è lieve, ad esempio una piccola ischemia che magari passa inosservata, è sufficiente la loro presenza fisiologica per salvaguardare il cervello».

L'efficacia delle staminali resistenti all'apoptosi, prelevate da materiale abortivo e dal bulbo olfattivo (studi sperimentali sono in corso al san Raffaele di Milano, coordinate da Angelo Vescovi), è stata verificata con successo sui topini. Sull'uomo siamo ai primi test (alcuni protocolli avviati nel Nord Europa), i primi dati sembrano incoraggianti.

**NEOPLASIE** — Poi c'è la seconda strada di ricerca, ma non è sicuro che sia davvero percorribile. Le immortali sono state isolate nel tessuto cerebrale colpito da glioblastoma, un tumore molto grave. Le staminali neoplastiche sono poche ma molto efficaci e sembra costituiscano la vera causa della malattia.

In questo caso si potrebbe tentare di indebolirne le difese, di sbloccare la loro resistenza intervenendo sulle proteine chiave. Si tratta di soluzioni lontane. Terapie del genere richiederebbero un'organizzazione complessa, la creazione di banche di staminali e la formazione di gruppi chirurgici specializzati.

**MECCANISMI** — Cesare Peschle, direttore del dipartimento di ematologia e oncologia dell'Iss, è prudente ma speranzoso: «Le caratteristiche presenti nelle cellule neurali sono potenziate in quelle neoplastiche che generano il glioblastoma e altri tumori al cervello. Una volta individuati, i meccanismi dell'apoptosi possono diventare dei bersagli per tera-

pie molecolari mirate, alternativa alla chemio non abbastanza efficace e dai troppi effetti collaterali». Peschle ricorda il precedente del Glivec, il farmaco che ha cambiato la storia della leucemia mieloide cronica.

Margherita De Bac

## La scheda

### • LE STAMINALI

È stato scoperto il segreto delle cellule primitive «immortali» che vivono nel nostro sistema nervoso

### • LA PROTEINA

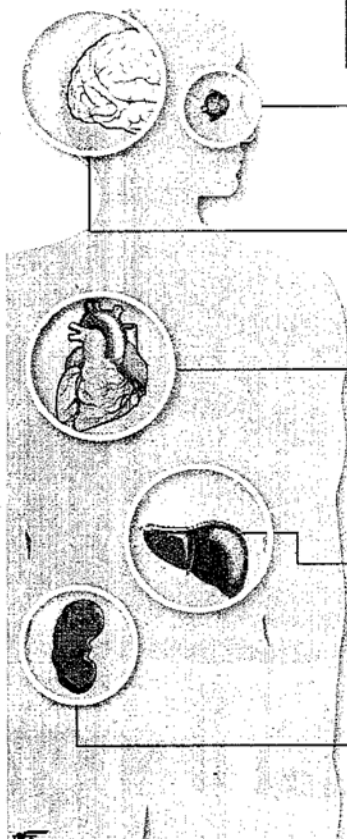
A queste cellule manca la proteina che spinge i neuroni normali verso il «suicidio», o apoptosi

### • IL FUTURO

Potrebbero servire nella lotta a malattie degenerative, come Parkinson e Alzheimer, oppure contro alcuni tumori cerebrali caratterizzati da una proliferazione incontrollabile delle cellule



## LE CURE POSSIBILI



### Occhi

Il tessuto della cornea e della retina può essere sviluppato dalle cellule staminali

### Cervello

Tessuti cerebrali di ricambio possono essere coltivati da cellule staminali per il trapianto

### Cuore

Organi di ricambio possono essere sviluppati dalle stesse cellule staminali del paziente. I tessuti del cuore danneggiati possono essere riparati

### Fegato

Le cellule del fegato possono essere create dalle cellule staminali che si trovano nel sangue e usate per combattere l'epatite

### Reni

Cellule staminali totipotenti possono essere usate per far crescere tutti gli organi

## Embrionali

Le cellule embrionali sono totipotenti, capaci cioè di dar luogo a tutti i tessuti dell'organismo adulto, e immortali. Quest'ultima capacità si perde nel processo di maturazione, che indirizza certe linee cellulari a diventare l'abbozzo di futuri organi



## LE STAMINALI

Le cellule staminali adulte sono presenti nel midollo osseo, nella pelle, nel tessuto adiposo, nell'intestino, nel cervello. Il loro impiego ha il vantaggio di aprire la strada all'autotrapianto, che non richiede terapia antirigetto

## Adulte

DOMANI IN OTTANTA CITTA' LA MANIFESTAZIONE DEGLI STUDENTI

# La delusione in cattedra

## «Un lavoro senza futuro»

Al corteo di Roma: «Siamo pochi, è un'occasione mancata»  
«Le famiglie vogliono certezze da noi che non ne abbiamo più»

Anche chi è di ruolo  
non si sente più sicuro  
«Vogliamo essere  
trattati con dignità»  
«Sit-in» in piazza Venezia  
tra slogan, bandiere  
e bare diseguate

Michele Tamburrino

ROMA

**F**RASTORNATI, preoccupati, disorientati. Se si chiede ai manifestanti della scuola che si portano dietro bambini, palloncini e ombrelli giù per i Fori Imperiali, come vivono oggi il loro ruolo di insegnanti-genitori-studenti, questa è la prima risposta. «Frastornati perché le emergenze alle quali fare fronte sono troppe, preoccupati perché il futuro ci appare senza speranza, disorientati perché dopo una vita di studio e poi di lavoro stiamo dando ai nostri figli un'immagine di frustrazione e di sconfitta che certo non li aiuta a guardare al domani come dovrebbero, con grinta e speranza».

Loro, che hanno affrontato una notte di viaggio insonne in treno per arrivare da Venezia a Roma, sono delle insegnanti e sono anche delle mamme. Fa loro eco Fabio Donati da Ascoli Piceno, docente in un liceo scientifico: «Bisognerebbe ade-

guare la scuola all'oggi. Sono frustrato perché lavoro, lavoro e poi mi scontro con l'irrigidimento burocratico, diminuiscono i consigli di classe, nessuno ascolta più il nostro parere, la democrazia partecipata è un'utopia. E così che cosa mai possiamo trasmettere ai giovani? La nostra delusione».

In piazza Venezia resa inviolabile da polizia e carabinieri in assetto di guerra si recita il requiem alla scuola, un'eco alle bare che transitano da piazza Navona e dei canti a lutto degli studenti organizzati in un sit in dai toni aspri davanti al ministero dell'Istruzione. Sono le 12 ed è l'ora canonica della ricreazione, i bambini in testa al corteo hanno consegnato la bandiera Cobas ai genitori per una più energetica merendina. «Siamo stufo - sbotta Loredana Mazzanti da Pietrasanta, maestra elementare - il nostro lavoro non viene riconosciuto, sono ventisette anni che sto a contatto con i ragazzi che mai come in questo periodo accusano gravi disagi sociali, non hanno valori certi, non hanno amore

per le cose. Le famiglie ci chiedono di aiutarli a capire, vogliono certezze da noi che non ne abbiamo più. Lentamente questa legge ci sta già togliendo, tutto. Ci hanno ridotto gli orari, stanno riducendo gli organici. Non sono paure campate in aria per un futuro incerto. Sono realtà, sta succedendo adesso». Rossana Bonucelli di Pisa rincara: «D'ora in avanti sarà ancora più dura,

con questo taglio di organici ci saranno più bambini in classe, bambini problematici, caratterialmente. Più problematici di prima perché il mondo è più problematico. Tagli agli organici, ridurranno i bidelli e già si ipotizza di chiedere contributi economici alle famiglie per le pulizie».

E fino a qui, i più fortunati, quelli che almeno possono vantare uno status di ruolo, che stringendo significa stipendio dodici mesi l'anno, anche se, al massimo della carriera, non supereranno i 1.500 euro. Ecco che s'avanzano i precari. «La nostra è una vita da precari con le speranze dei precari, vale a dire, nessuna». Maria Monti è di Bologna e insegna lettere, ha 43 anni ed è precaria da otto. «Mi hanno detto che il turn over non ci sarà più, che chi va in pensione non sarà sostituito, resteremo precari per sempre. Passo da una scuola all'altra, anche su cattedre libere facendo saltare un minimo di continuità didattica. A giugno mi licenziano, passo l'estate senza stipendio e a settembre mi riassumono. Ma non è mai sicuro». Paolo Vanzoni insegna matematica: «Dicono che bisogna formare i giovani nelle materie scientifiche, che all'università bisogna scegliere quelle facoltà, poi ci riducono le ore, accorpano tecnica e matematica, la somma annua è inferiore a quella di prima per una sola materia».



Ma che mi riscaldo a fare? Sono precario e devo stare zitto anche sul fatto che taglieranno quattordicimila posti di lavoro». E che cosa dire degli istituti professionali che si sentono Cenerentola? Caterina Treglia arriva da Pordenone, 19 anni da precaria nonostante quattro concorsi vinti e la leadership in graduatoria. È preoccupata per la regionalizzazione e la privatizzazione della scuola, è preoccupata per sua figlia al liceo e per il futuro: «Facciamo fatica a sbarcare il lunario, vorremmo essere trattati con dignità, avere anche le risorse per lavorare. Nel mio istituto tecnico si formano i ferramenti e non abbiamo soldi per comprare il ferro».

Una manifestazione riuscita, dicono all'altoparlante ma qualcuno nicchia: «Mi sembra un'occasione mancata per dare un segnale molto forte. Sarebbe stato meglio avere un corteo unitario, dividersi è un male. Noi insegnanti siamo tutti d'accordo sull'abolizione della riforma ma i dirigenti confederati vorrebbero la riforma di una riforma irrimediabile. Però i coordinamenti di Napoli e Milano ce l'hanno fatta e si sono ricongiunti con l'altra manifestazione» dicono i toscani. Infatti scoppia l'applauso quando i transfughi di piazza Navona mischiano le loro bandiere confederate con quelle dei Cobas che lambiscono piazza Venezia. Intanto l'unione studenti avverte che per domani è prevista un'altra manifestazione con gli studenti in piazza in 80 città italiane.



Un momento della protesta dei professori a Roma